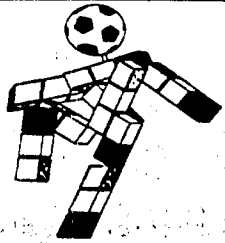


È finita l'avventura dell'Italia



Molti gli azzurri insufficienti: da Zenga che pur facendo il record d'imbattibilità in un mondiale ha grosse colpe, a Giannini spento, a Maldini meno lucido del solito. Donadoni e Schillaci i migliori. Tra gli avversari bravo Maradona e il numero uno si esalta tra i pali

Solito Viali Condannato pure in appello

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Zenga 5 Se non avesse messo nel cartone diverse belle parate, nel primo tempo e all'inizio della ripresa, meritava un quattro secco. Sull'azione del pareggio ha una responsabilità precisa. Caniggia ha anticipato Ferri che stava rinvenendo ma lui aveva tutto il tempo per anticipare l'argentino. Invece è uscito in ritardo e con tremebonda goffaggine. Lo aveva fatto anche in una precedente occasione. «Number one» lo è solo finché resta tra i pali.

Bergomi 6,5 Un primo tempo di una lucidità assoluta. All'inizio doveva preoccuparsi di Maradona e lo ha fatto senza paura. Identica sicurezza quando gli è toccato Caniggia. Nella ripresa ha pagato il prezzo di un affanno generale.

Maldini 5,5 Dopo la battaglia prova contro l'itanda si è concesso una «licenza». Nel primo tempo poteva anche permetterla vista l'inesistente volontà di affidare i colpi degli argentini. Nella ripresa, però, è stato costretto a fare i conti con il deambulante Troglio. E allora è andato spesso a spasso.

Baresi 6,5 Anche lui, ovviamente, risente delle particolari condizioni di una partita. Nella prima parte ha avuto anche a disposizione il tempo di sciogliere il suo repertorio di Istituto superiore del calcio. Poi è stato costretto a «saldare» uno squadra che si perdeva i pezzi. Lo ha fatto con la solita maestria ed esperienza ma per potere ricostruire il tutto ci sarebbe voluto un miracolo.

Ferri 6 Per lui vale un po' il discorso fatto per Bergomi talmente speculari erano i loro

impegni. Lucido e attento come sempre si è fatto trovare distratto sull'azione del gol di Caniggia. Un peccato veniale se confrontato con la vergognosa uscita di Zenga.

De Agostini 6,5 Può giocare anche come centrocampista ma non è proprio la sua specialità. Ma l'ampia sufficienza se l'è meritata per la caparbià e la spinta agonistica che ha cercato di dare ad una squadra che perdeva sempre più colpi. Ha avuto anche l'occasione di appoggio di Donadoni di risbloccare la situazione, ma la sua meditata botta al volo ha preso in pieno il portiere argentino.

Donadoni 7 Un giocatore che non tradisce mai, nonostante abbia sbagliato il tiro dal dischetto. Comunque si metta la partita, lui riesce a giocare sempre una tutta sua con il marchio della eccellenza personale. Un vero peccato essersi trovato a fare il predicatore nel deserto.

De Napoli 6,5 Si è rimboccato tutto quello che c'era da rimboccare. Ha cercato di tenere in piedi un centrocampo che andava sempre più piegando le ginocchia. In quelle condizioni ha dovuto esasperare quelle che sono le sue qualità di borse e forza ed è per questo che merita più della sufficienza, ma non ha avuto la possibilità di fare un minimo di ragionamento.

Schillaci 6,5 Ammirabile l'impegno e la determinazione che ha messo per tutta la maratona. Apprezzabile anche la sua foga anche la mancanza di autocontrollo lo ha portato spesso a farsi pescare in fuorigioco. Il gol non è da antologia

come ci stava abituando a vedere, ma ugualmente bello per il tempismo con il quale ha seguito e concluso l'azione. Poteva anche essere un gol pesante se la squadra non avesse poi pensato ad «alleggerirlo».

Giannini 5,5 Era partito come il più in forma degli azzurri. Un esordio mondiale che aveva stupito anche i suoi, non pochi, nemici della critica. Via via ha perso condizione e smalto agevolato anche dallo scarso appoggio che Vicini gli ha messo a disposizione. Gli è mancato il sostegno di Ancelotti e anche la possibilità di quelle triangolazioni intelligenti con Baggio. E ancora una volta il Principe ha dovuto subire l'onta della sostituzione.

Baggio (dal 73') 6,5 È entrato a partita compromessa, ma ha avuto la prontezza di gettarsi subito nel vivo di una gara sempre più calda e spigliosa, soprattutto nei tempi supplementari. Si è beccato anche la gomitata che è costata la giusta espulsione a Giusti. Ha fatto vedere ampi stralci del suo repertorio di classe. Da ricordare una punizione dal limite che ha costretto il portiere argentino ad un acrobatico volo per togliere la palla dall'incrocio dei pali.

Viali 5 Vicini con lui ha commesso il classico peccato dell'amore cieco. Il doriano non è in condizione non solo fisica ma anche mentale e lo ha dimostrato ampiamente. Da uomo intelligente, quale pretendere di apparire, avrebbe dovuto rifiutarsi di scendere in campo.

Serena (dal 49') 6 Non ha fatto vedere niente di particolare. Tanta foga e buona volontà che merita comunque di essere premiata con la sufficienza.



L'arbitro Michel Vautrot. Sopra, il gol di testa di Caniggia sull'uscita incerta di Zenga. A sinistra, la gioia argentina. A destra, la tristezza di Vicini e Zenga. In basso i due tecnici

L'arbitro Vautrot Nome eccellente ma l'ultimo atto è senza applausi

NAPOLI. Ispettore scolastico nella vita o l'hobby del commentatore radiofonico. Precisione e prontezza dovrebbero essere le sue qualità. Ma il francese Vautrot ha il pregio di dirigere con eccessiva «non chalance» questa semifinale mondiale. Eppure gliela aveva dato come pacco regalo per il suo addio dalla scena del calcio intercontinentale. Il quarantiquenne francese da ieri è andato in pensione. Ancora qualche match di coppa europea ma ai prossimi mondiali americani del '94 non sarà della partita. Ieri sera diverse



ombre hanno segnato la sua direzione di gara. Niente di clamoroso ma un modo abbastanza sciatto e distratto di tenere in pugno una semifinale. È apparso diverse volte in ritardo nel prendere le decisioni: ha lasciato crescere il livello del gioco falloso. Ha tirato fuori tante volte il cartellino ma spesso non basta ammonire e basta bisogna anche l'impronta dell'autorità alle decisioni. Per fortuna ha avuto il coraggio di sentire il parere del guardalinee e punire con l'espulsione la gomitata di Giusti a Baggio.



Ok Goicoechea Il portiere è quello giusto

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Goicoechea 8. Protagonista contro la Jugoslavia, ha mostrato anche con l'Italia di essere fortissimo fra i pali (un po' meno nelle uscite), parando tutto il parabile. Poi nella giostra dei rigori ha regalato la qualificazione ai suoi compagni con due splendide parate sui tiri di Donadoni e Serena. E dire che in Argentina, quando si infortunò Purnido, erano disperati: Goicoechea, infatti, militando nel campionato colombiano interrotto a dicembre, era fermo da mesi. Così nascono le sorprese.

Serrizuela 6. Onesto, onestissimo il legnosso marcatore del River Plate, sempre dritto come una scopa, brutto da vedere è tuttavia discretamente efficace: Bilardo lo piazza prima sul «comodo» Viali, nella ripresa gli tocca invece Schillaci e arriva qualche problema. La sua «castagna» su punizione anche qui lascia a desiderare, e comunque non lascia traccia di gol come già nelle precedenti esibizioni.

Ruggeri 6. Ecco uno che merita, anche se non sempre con gran profitto. Nel primo tempo Schillaci lo salta praticamente in ogni occasione e lui lo stende, vedi la falciata da dietro alla mezz'ora. Commette altre scorrettezze impunite su Viali e Maldini; tenta qualche timida sortita verso l'area di Zenga, senza risultato; quando Serena entra in campo, va in marcia sulla torre interista con risultati migliori, anche se l'ammonizione rifilatagli da Vautrot, alla fine, è sacrosanta.

Simo 6,5. Criticato dalla stampa a volte gratuitamente questo libero che bada al sodo, sa chiudere tutti gli spazi e

aggiusta gli errori altrui. Anche ieri sera una prova giudiziosa e gagliarda, che lo conferma, dopo Baresi e il romeno Popescu, terzo assoluto nel suo ruolo in questo Mondiale.

Basualdo 6,5. La sua prova migliore fin ad oggi a Italia '90. Spesso scialbo nelle precedenti occasioni, stavolta nella zona sinistra del centrocampo ha messo in difficoltà De Napoli, contribuendo ad insperare il «muro» preparato da Bilardo. Per il laterale dello Stoccarda, una serata felice.

(dal 101' Batista): messo in campo da Bilardo per dare respiro a Basualdo, che aveva spesso moltissimo, avendo giocato fin qui tutte le partite intercontinentali. Falato, anche in quel poco che ha giocato, Batista non ha fatto granché.

Giusti 6,5. È l'altro «duro» dell'Argentina, dopo Olarticoechea e Ruggeri. È stato espulso al termine del primo tempo supplementare, per una gomitata rifilata a Baggio che Maradona & C. hanno lungamente contestato. Tuttavia, non c'è dubbio che la «selección» abbia tratto beneficio, finché Giusti è stato in campo, dal mestiere di questo 34enne «semario» del centrocampo.

Calderon 5. Una prova opaca. Bilardo l'aveva inserito sulla fascia destra per contenere le avanzate di Maldini, lui ha fatto poco e quel poco con scarsa precisione; se doveva convincere il Paris St. Germain a rinnovargli il contratto, ha perso un'occasione.

(dal 46' Troglio): 6. Almeno, rispetto a Calderon, Troglio ci ha messo un po' più di determinazione, chiudendo meglio la sua fascia e tamponando qua e là dove partiva la balbettante manovra azzurra e impedendo spesso a Maldini l'iniziativa.

Olarticoechea 6,5. Anche per il motorino del Racing Avellaneda, uno dei «campeones» dell'86, come per Basualdo, la migliore prova offerta finora al Mondiale: tecnicamente poverissimo, piedi insomma da serie C, picchia duro e ci mette sempre un grande cuore.

Burruchaga 6,5. Col trascorrere delle partite, l'eroe, assieme a Maradona, di Mexico '86, ha ritrovato un po' della genialità perduta con i tanti infortuni che hanno tormentato la sua carriera in Francia. Grande duello con De Agostini. Burruchaga è andato al tiro pericolosamente nei primi minuti, poi è stato lucido interprete della manovra argentina.

Caniggia 7. Il fulmine biondo ha giocato come al solito in solitudine sul fronte d'attacco, ma non ha sentito la nostalgia di Dezotti, annunciato in formazione e poi tenuto in panchina. Tutt'altro, Caniggia ha fatto soffrire le pene dell'inferno alla retroguardia azzurra con i suoi contropiedi e si è preso il lusso di beffarla in blocco in occasione del suo gol del pareggio.

Maradona 8. Inutile dirlo, ma ugualmente doveroso: anche in queste condizioni imperfette, con la caviglia sinistra mezza gonfia, è sempre stato il protagonista (partita con la Jugoslavia a parte) di questa Argentina apparentemente grigia ma, evidentemente, dai pregi occulti. Pur mancando di continuità, pur non potendo tirare le punizioni, ha offerto anche ieri sera limpidi assist per i compagni di squadra.

Vicini: «Ho la coscienza a posto» e una riflessione sul pubblico «A Roma tutta un'altra cosa...»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Vicini, cosa può dire?

Poiché dire che usciamo da questa avventura con la coscienza di aver fatto tutto il possibile per arrivare alla finale. È stata una partita equilibrata, dura, molto difficile. Io credo che noi, globalmente, avremmo forse meritato qualcosa di più, ma questo è il calcio.

I rigori.

Ci siamo arrivati con Schillaci che aveva uno strarimento all'inguine, con Ferri pieno di crampi. Abbiamo cominciato a batterli anche bene... poi ne abbiamo sbagliati due. Loro, gli argentini dico, li hanno calciati molto meglio.

Senta Vicini, il ritorno di Viali è sembrato abbastanza fuori luogo.

Viali non ha giocato male... lui aveva disputato le prime due partite e avevamo vinto. Inoltre, in questa squadra, c'è sempre stato il discorso della rotazione.

Nell'azione che ha portato al pareggio l'Argentina, Zenga è sembrato molto, troppo inerte. E anche Ferri, il, forse ha colpo grosso. Lei cosa ne pensa?

No, io non ho visto Zenga commettere errori. Quanto agli altri della difesa, per me compongono sempre una grande difesa.

A un certo punto, dopo le due sostituzioni, l'Italia ha giocato con due punte, Schillaci e Serena, e due giocatori come Donadoni e Baggio che, in un qualche modo, possono essere dei rifinitori. Il centrocampo è sembrato un po' senz'anima. Ecco ripensandoci adesso, le rifarebbe quelle sostituzioni?

In campo la squadra mi è sempre sembrata raccolta, equilibrata in ogni reparto, abbiamo giocato bene. Ci siamo difesi con sicurezza, quando attaccavamo riuscivamo ad essere armoniosi. La verità è che la squadra ha accusato molta fatica. La fatica che abbiamo accumulato nelle precedenti partite, sempre giocate all'attacco, sempre cercando di vincere e di fare spettacolo. Se mi ricordo, con la Cecoslovacchia, eravamo già qualificati e pure, quella partita l'abbiamo giocata spingendo al massimo. Abbiamo sempre giocato per fare spettacolo, per la gente. Anche qui. E qui devo dire che si, ci

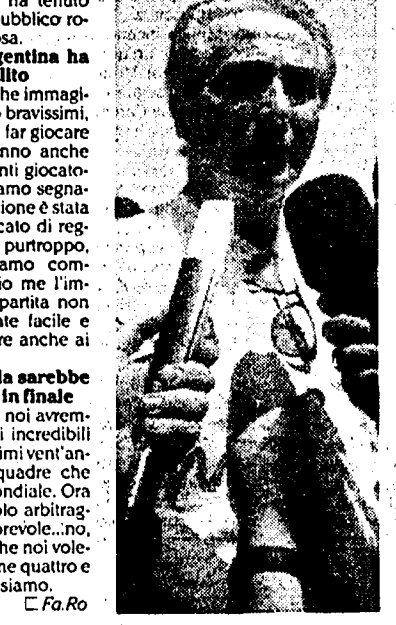
hanno applaudito... ma insomma, il tifo dell'Olimpico ci ha tenuto sempre su meglio, il pubblico romano è stato un'altra cosa.

A ripensarci, l'Argentina ha giocato meglio del solito.

Io ho visto la partita che immaginavo. Gli argentini sono bravissimi, i più bravi di tutti a non far giocare gli avversari. E poi hanno anche quattro, cinque eccellenti giocatori. Noi comunque abbiamo segnato per primi, la loro reazione è stata notevole, abbiamo cercato di reggere l'urto. Sul gol, purtroppo, qualche errore l'abbiamo commesso... No, guardate, io me l'immaginavo che questa partita non sarebbe stata per niente facile e che magari poteva finire anche ai rigori.

Si diceva che l'Italia sarebbe arrivata sicuramente in finale.

Molti pensavano che noi avremmo usufruito di tutti gli incredibili vantaggi di cui, negli ultimi vent'anni, hanno goduto le squadre che giocavano in casa al mondiale. Ora vi sfido a trovare un solo arbitraggio che ci è stato favorevole... no, ora possiamo dir solo che noi volemmo arrivare tra le prime quattro e che tra le prime quattro siamo.



Fa. Ro

Burruchaga attacca la stampa, Maradona difende la sua squadra «Stavolta non parlate di fortuna»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «Notte magica, sognando un gol...», sarà un caso, ma l'insopportabile motivo, sparato di solito a tutto volume dagli altoparlanti tra un tempo e l'altro e alla fine di ogni partita, stavolta ci viene risparmiato. Il «San Paolo» risuona soltanto dei cori argentini. Mesta l'Italia, la «notte magica» è tutta per Maradona e i suoi scudieri, «il gol» cantato dal duo Bennato-Nannini si è materializzato durante la partita per Caniggia e poi ancora per Serrizuela, Burruchaga, Olarticoechea e il terribile «Pibe» stavolta ai rigori. L'Argentina contestata dai suoi stessi sostenitori dopo il ko dell'8 giugno col Cameroon, l'Argentina fischiatissima col Brasile e con la Jugoslavia, va avanti alla faccia di tutti, proprio tutti, perché nessuno le aveva prospettato anche l'accesso al «quarto», e adesso si gioca invece la finalissima di Roma contro l'Inghilterra o Germania. In illi vanno gli esperti di football, che avevano chiuso gli occhi di fronte all'«ombroso catenaccio» sudamericano, al modulo-Bilardo con tutte quelle marcature «a uomo» un po' demodé che si erano viste con la Jugoslavia, al gioco di rimessa imperniato sul genio di un

Maradona al 60 per cento e tuttavia determinante, da grande campione qual'è, come a Mexico '86. «Mi spiace per De Napoli, Carnevale e Ferrara, i miei amici del Napoli, ma in finale va una squadra sola, e per noi era un grande traguardo, anche per il popolo argentino. Il primo tempo è stato tutto di marca italiana, ma nella ripresa abbiamo dominato noi. Una partita equilibrata, e difatti ci sono voluti i rigori per deciderla. Se ho avuto paura a calciare? Voi non sapete quanta... a Firenze con la Jugoslavia avevo sbagliato, davanti avevo Zenga che mi conosce benissimo. Anche per questo la gioia è stata immensa, dopo aver visto la palla in rete. Non siamo stati fortunati, stavolta, altre volte invece sì. Il pubblico napoletano è stato fantastico, ha incitato l'Italia e applaudito il nostro inno, non era mai successo. Cosa dite? Vicini si è lamentato perché la squadra non è stata incitata come a Roma? Non diciamo sciocchezze, così si torna a fare polemica, i napoletani hanno tifato Italia, cosa dovevano fare di più? Per Carlos Bilardo, è decisamente una vittoria meritata. «Potevamo anche chiudere la partita prima, senza dover ar-

rivare ai rigori: a centrocampo abbiamo quasi sempre dominato. Alla finale avevo cominciato a credere dopo la vittoria sul Brasile. Adesso però per la finale sarà durissima, per squallida mi vengono a mancare Caniggia, Batista, Giusti e Olarticoechea, poi c'è tutta la situazione degli infortuni da valutare. Ma adesso non ci voglio pensare. È una grande soddisfazione per me essere arrivato per la seconda volta in finale». Per Burruchaga sul campo l'Argentina ha dimostrato di esistere, alla faccia della stampa che ci ha sempre massacrato fin dall'inizio, fin da maggio. Grande è stato il merito di Bilardo, è riuscito a creare una squadra dal nulla. Intanto Giusti, che ha ricevuto un cartoncino rosso per una gomitata rifilata a Baggio, smentisce la scorrettezza. «Giuro, non l'ho colpito, espulsione davvero assurda, mi ha tolto la soddisfazione di giocare un'altra finalissima». Come a Caniggia, altro grande protagonista della serata, che ha parlato poco per spiegare che «in Italia non mi ero ancora espresso al massimo, spero che questa vetrina abbia convinto i miei denigratori. D'altra parte, non ero venuto da voi per soldi o per turismo». Via tutti, comincia un'altra festa.

«Stavolta non parlate di fortuna»